

Bot, maledetti Bot

Ruggero Paladini

Il braccio destro di Renzi dichiara alla Annunziata: “Una signora anziana che ha 100 mila euro di Bot che gli rendono un tot di soldi e a cui si toglie 25-30-50 euro in più, non credo che abbia un problema di salute”. Apriti cielo: fibrillazioni al Mef dove ogni asta di titoli pubblici aumenta lo stress, dichiarazioni a iosa, tra cui ineffabile quella di Bonanni, che twitta: “Ma quali Bot! Tassare le rendite finanziarie, vendere beni del demanio, tagliare la spesa pubblica improduttiva”.

Sembra che ci voglia un po' di ordine: innanzitutto Del Rio avrebbe dovuto aggiungere che l'ipotetica signora avrebbe bisogno di qualche consiglio sui suoi risparmi. Quanto ai 25 o 50 euro, va tenuto presente che il solo bollo (200 euro) le porta via oltre un quarto di quello che guadagna di interessi netti. Bisognerebbe poi chiedere a Bonanni qualche lume sulle rendite finanziarie da tassare; l'impressione è che siano quelle degli altri. Cioè quelle che ricevo io sono il frutto dei miei sudati risparmi, mentre quelli degli altri..... E' un po' come il discorso sulla spesa da tagliare. Quale? Quella improduttiva, ovviamente. In realtà il fatto è che siamo un paese che ama differenziarsi dal resto dell'Europa; via l'Imu sulla “prima casa”, perché rende bene elettoralmente; aumentiamo la cedolare sui redditi finanziari, ma non per i titoli pubblici, in modo da differenziarci dagli altri paesi.

La tassazione degli interessi sui titoli pubblici fu introdotta quasi trenta anni fa. All'epoca l'ammontare di titoli in mano alle famiglie era molto rilevante. Vi fu un'approfondita discussione, tra chi sosteneva che l'imposta avrebbe costretto il Tesoro a aumentare i tassi di interesse, dato che i risparmiatori avrebbero guardato all'interesse netto, non lordo (i privati sono “nettisti”); quindi il tutto si sarebbe risolto in una partita di giro. Si obiettava che gli interessi percepiti dalle società (banche innanzitutto) erano già tassati, e che quindi un aumento del rendimento lordo per loro implicava un aumento del netto, e che perciò la loro domanda sarebbe aumentata, riducendo quindi l'aumento dei tassi (le società sono “lordiste”). Pertanto la partita di giro sarebbe stata solo parziale, ed il costo netto sarebbe diminuito; ed è molto probabile che così sia stato.

Naturalmente tutto dipende dalle quote dei nettisti (i privati) e dei lordisti, dalle elasticità delle rispettive domande, ecc.... Attualmente la quota di titoli pubblici in mano ai privati viene stimata

nell'ordine di un 10% dello stock del debito. Se un risparmiatore ha dato ordine alla sua banca di comprare Bot o Btp, li detiene direttamente, è tassato al 12,5% ed è nettista. Ma se ha investito i risparmi in un fondo di investimento, e questo ha nel portafoglio titoli pubblici, il tutto è tassato all'aliquota del 20%. In breve, attualmente la stragrande maggioranza degli investitori sono lordisti. Supponiamo quindi che il singolo risparmiatore, che investe direttamente in titoli pubblici, riduca la domanda rispetto ad un aumento dell'aliquota sugli interessi, e che questo si rifletta in un aumento dei tassi; tutti i lordisti saranno incentivati ad acquistarne di più, perché il (loro) rendimento netto aumenta. Ed essendo questi ultimi in grande maggioranza, l'effetto sarà quello di riportare i tassi al livello di partenza. Il fenomeno può avvenire in realtà nella stessa prima asta dopo l'annuncio di parificazione delle aliquote sui redditi finanziari. Il maggior prelievo sarebbe comunque di poche decine di euro pro capite.

Ovviamente c'è un problema di comunicazione, al quale i membri del nuovo governo dovrebbero stare ben attenti; in un paese che ha da tempo un grado di demagogia elevato, niente è più facile che gridare al furto ai danni della vecchietta, della vedovella ecc... Non a caso anche il Codacons ha subito minacciato manifestazioni di massa. Appena è uscita la notizia di Padoan al Mef, vari giornali, ripresi dai soliti demagoghi di destra, hanno detto che il nuovo Ministro vuole tassare il patrimonio. Questo perché Padoan aveva ripetuto una tesi universalmente diffusa a livello internazionale, secondo cui ci sono imposte più nocive ed altre meno, e tra quelle più nocive ci sono quelle sul lavoro, mentre tra quelle meno nocive ci sono quelle sugli immobili.

In conclusione, l'uso propagandistico del povero pensionato, o disoccupato, o altro tipo di povero, che sarebbe danneggiato da un aumento dell'aliquota sui titoli di stato, anche se ad una banale verifica contabile rivela subito tutta la sua strumentalità, non deve divenire un alibi: bisognerà tener conto della modestia del vantaggio che se ne potrebbe trarre in termini di gettito e comunque della necessità di accompagnare una simile misura – qualora fosse nonostante tutto decisa – con un corrispondente sgravio, calibrato in modo da alleggerire l'onere per la massa dei contribuenti con redditi bassi e medi.